

Storie di nascite

La tradizione ci consegna più storie di morte che di nascita: dai miti classici alla Bibbia, è una lunga scia di sangue quella che prevale. Occorre interrogare queste narrazioni per poter cambiare il presente

DI BARBARA MAPELLI

Il tema della nascita, i temi anzi che vi si accompagnano, osserva l'autrice, sono sempre stati trattati con meno frequenza di quelli della morte, che hanno impegnato letteratura, storia e filosofia soprattutto a firma maschile. Morti e violenze sono le principali vicende che offrono la loro funerea impronta alle nostre più antiche culture e che si perpetuano dalla nascita del patriarcato – successiva alla “straordinaria creatività” di Gaia – inaugurandosi con un parricidio e proseguendo con una catena infinita di uccisioni, castrazioni, lotte fratricide e omicidi legati a conflitti per il potere. E non si tratta solo della tradizione mitica greca: le lotte tra fratelli sono presenti anche nella Bibbia o nella storia della nascita di Roma. Insomma una civiltà, quella in cui viviamo, che si avvia da una lunga striscia di sangue e continua sulla stessa strada.

In un linguaggio colto, ma piano e scorrevole, tale da rendere di piacevole lettura un testo pieno di informazioni, narrazioni, riferimenti storici e mitici, riflessioni, con alcune, meritorie e più che giustificate incursioni e paralleli con le realtà contemporanee, Vittoria Longoni invece propone, fin dall'esergo, una storia che parla invece di nascite, perché tali narrazioni sono comunque presenti nel susseguirsi dei secoli della cultura occidentale, anche se un po' offuscate dai racconti di morte. La frase introduttiva al testo è di Hannah Arendt, la filosofa della nascita, e il suo pensiero viene ripreso nelle parti finali del volume, il cui proposito principale è chiarito nelle conclusioni.

Esplorare le culture ancestrali non significa voler ritornare ad esse, ma trarne stimoli vitali per modificare il presente [...] I racconti e le testimonianze contenute in questo libro puntano ad approfondire il tema della nascita, che può dare un fondamento al pensiero; a sensibilizzare chi legge rispetto alla varietà e plasticità degli esseri umani e delle culture. (pp. 157, 159)

In questa luce vengono esplorati i principali miti greci – Edipo, la nascita di Atena e Dioniso, Latona, Artemide – ma anche i tentativi, raccontati o argomentati, di narrare nascite eccezionali, ad esempio dalla testa o da una coscia di Zeus. Avvio a concezioni androcentriche che nello sviluppo anche del pensiero filosofico tentano di togliere valore alla maternità, speculando sulla passività del contributo femminile. È nota la posizione di Aristotele a questo proposito, meno noto, almeno a me, quanto scrive Eschilo nelle *Eumenidi*.

Colei che viene detta madre non è la generatrice del figlio, ma solo la nutrice del germe che è stato appena

seminato in lei. Il fecondatore genera; ella come ospite verso il suo ospite, conserva il virgulto, se prima un dio non lo soffoca. Te ne darò una prova: può esistere un padre anche senza la madre. Proprio qui ne dà la testimonianza la figlia di Zeus Olimpio (Atena) che non fu nutrita nelle tenebre di un grembo, eppure è una creatura che nessuna dea potrebbe dare alla luce. (cit. p. 73)

Vittoria Longoni fa riferimento per questa parte del suo testo al libro di Rosella Prezzo, *Trame di nascita*, con alcune differenze, poiché Prezzo avvicina questa concezione, o tentativo di furto, all'eterna, mai sopita, gelosia maschile verso la capacità generativa femminile, ma l'accentua proponendo le narrazioni di “parto maschile” come una prova di cancellazione totale della madre, mentre nella riflessione di Vittoria l'interpretazione di questi miti viene diversamente approfondita, poiché – osserva l'autrice – le madri comunque sono sempre presenti anche se il termine della gravidanza viene assunto dal dio maschio.

Nel seguito del volume Vittoria sviluppa il discorso sulla verginità: il mito greco narra di vergini per scelta, Atena, Artemide, Era stessa, che può periodicamente immergersi in un fiume e riacquistare la verginità in vista di nuovi accoppiamenti. Soprattutto Artemide segnala la possibilità simbolica di esistenze femminili pienamente realizzate a prescindere dalla maternità.

Molto diverso il discorso sulla verginità nell'ambito cristiano, anche se, soprattutto nel cristianesimo delle origini, la verginità poteva essere una scelta che indicava il desiderio per le ragazze di dedicarsi allo studio, alla meditazione, a forme di trascendenza tradizionalmente negate a mogli e madri.

Ma si giunge in seguito alla mistica e teologica verginità di Maria, che segna nella cultura cristiana la definitiva cesura tra corpo e anima, materia e spirito. Eppure nello svilimento del grembo materno tentato dal pensiero antico greco si possono trovare le premesse anche per gli elogi successivi e cristiani della purezza femminile non contaminata dal tocco maschile. D'altronde Vittoria osserva come nelle frequenti rappresentazioni della maternità di Maria vi sia talvolta la scena dell'allattamento ma mai la visione diretta della nascita dalla vagina, presente invece in molte raffigurazioni del mondo romano.

La narrazione dell'autrice prosegue raccontando le storie di Sara e Agar, e altre figure presenti nella Genesi biblica: le padrone e le schiave incaricate di partorire

VITTORIA LONGONI
COME SI NASCE.
MITI E STORIE
LEDIZIONI
MILANO 2024
170 PAGINE, 16 EURO

ROSELLA PREZZO
TRAME DI NASCITA.
TRA MITI, FILOSOFIE,
IMMAGINI E RACCONTI
MORETTI&VITALI
BERGAMO 2023
121 PAGINE, 15 EURO





Nascita di Atena, particolare di exaleipturon attico del 570-560 a. C. ritrovato a Tebe

i figli per i patriarchi, quando si verificasse la sterilità delle prime. Anche se poi le stesse Sara, Lia e Rachele, forse stimolate dai parti altrui, mettevano al mondo figli, con conseguenti gelosie e lotte per le primogeniture o eredità dal padre.

Mi ha sorpreso, a questo proposito – e non si tratta di una scoperta infrequente in questo testo così ricco – quanto viene raccontato a proposito dell’antica società babilonese, fortemente patriarcale. Nel Codice di Hammurabi, vi sono alcuni articoli di tutela per le mogli e limiti alla possibilità per il capofamiglia di avere una seconda moglie, mentre concubine e amanti sono largamente previste ma rappresentano figure totalmente prive di diritti. Sorprende però un altro aspetto rilevante nel Codice. Così ne parla Longoni.

La moglie poteva dare figli al marito anche mettendogli a disposizione per la procreazione una propria “cameriera servente”. L’istituzione sembrava destinata a ridurre i casi di bigamia e di separazione o ripudio dovuto a sterilità (o indisponibilità) della moglie. (p. 85)

Ma le stesse *cameriere serventi* che partorivano per le padrone sembra avessero alcune garanzie sconosciute alle schiave bibliche: non potevano essere cacciate con la loro prole dalla casa o esiliate nel deserto alla nascita del “vero erede” come era accaduto ad esempio ad Agar.

Inevitabile l’accostamento di queste narrazioni con le tematiche che si discutono nel contemporaneo

a proposito della GPA – pur con le dovute differenze – proponendo opposte motivazioni sulla sua liceità o moralità. Vittoria non si sottrae al dibattito ed espone con chiarezza le proprie opinioni.

Nel dibattito attuale che riguarda il riconoscimento delle coppie omogenitoriali e la Gestazione per altri penso che si possano innanzitutto definire quali sono i criteri da non usare. Fare riferimento a una “natura” o a un modello di famiglia immutabili nel tempo è impossibile, se si fa anche una minima riflessione storica e antropologica. Prevedere forme di “reato universale” per la GPA si scontra col fatto che questa pratica è legale in parecchi paesi. Sul piano etico, non vedo ostacoli di principio se tutto si svolge con rispetto e libertà per le persone coinvolte, se non si fa danno a nessuno/a. In particolare, se la gestazione per altri viene praticata in modo solidale o altruistico, mentre la modalità “commerciale” propone molti più dubbi. (pp. 152-53)

Nelle conclusioni al suo testo l’autrice riprende il tema dell’utilità, necessità delle ricognizioni storiche su miti e racconti, in particolare dell’antichità, per verificare «quanto e come siano cambiati i costumi e le relazioni familiari nel tempo e nello spazio e cercare e sperimentare, con saggezza e confronti, soluzioni nuove» (p. 160).

«Ben vengano, quindi – e sono le parole conclusive del libro –, nuovi racconti, nuove ricerche, nuovi inizi, maggiore libertà e nuove nascite» (p. 162). ■